

una monografia sul plastico celebrato, studiai uno ad uno i nostri artisti, definendo il Bianchi Ferrari, di cui ricomposi in San Pietro le disgiunte parti di una pala d'altare, e preparandomi alla conoscenza di Pellegrino Munari, presentato dal Vasari come discepolo di Raffaello, mentre gli fu coadiutore quando era più che cinquantenne e provetto maestro. Tutto era da determinare, tutto da mettere in giusto valore; ma, purtroppo, in molte confraternite mancavan le carte; e Modena, tanto piccola per la corte ducale tanto grande, si era trasformata allo scopo di far onore ai colendissimi padroni. Perfino il Duomo romanico, l'Arca santa dei Modenesi, corse pericolo d'essere trasformato, e, più tardi, fu gran sfortuna per il San Paolo di Roma che il modenese Poletti stesse vicino, e gran fortuna per la mia città che egli stesse lontano.

Dalla montagna modenese, da Polinago, fu trasportato a Modena un polittico per esser venduto, ma poi che i preti non hanno diritto di vendere le cose della loro chiesa, fu trattenuto in sequestro presso la Galleria Estense. Lo vide il Thode, e lo giudicò opera dello Schiavone; l'osservò Fritz Harck, e lo ritenne squarcionesco. A me non parve di dover spingermi sino a Padova a cercare la paternità artistica del dipinto, che supposi, da certi segni, modenese. Nei ri-